

## Relazione di Anna Maria Novelli sul rapporto Giovanni Tebaldini-Giuseppe Lesca

Penso di poter affermare che l'amicizia tra Lesca e Tebaldini si basasse su ideali culturali comuni. Tebaldini dal 1883 frequentò a Milano il Conservatorio di Musica, ma non disdegnava i circoli culturali artistici e letterari. Divenne amico di Arrigo Boito, allora scrittore più che compositore, e soprattutto di Luigi Illica. Il suo primo libretto "Fantasia Araba" fu musicato proprio da Tebaldini che però negli anni successivi lo restituì all'autore gettando via la propria musica perché aveva compreso che la sua strada non era quella del teatro lirico o delle romanze da salotto, anche se le ha prodotte, ma la musica sacra, tanto che ne è stato uno dei principali attivisti e riformatori. Era molto interessato all'interdisciplinarietà e da critico recensiva sui quotidiani, soprattutto "La Sentinella Bresciana" e "La Lega Lombarda", eventi musicali, di arti visive, letterari, filosofici e via dicendo.

Lesca e Tebaldini furono in corrispondenza tra il 1883-84 e si conobbero a Palazzo Calia di Venezia di nel 1889. La corrispondenza era motivata dal fatto che il poeta bresciano Angelo Canossi aveva segnalato a Tebaldini dei versi di Lesca che sembravano alludere alla sua storia d'amore con quella che diventerà sua moglie Angioletta Corda, figlia molto bella di un industriale di Vaprio d'Adda (paese dell'hinterland milanese), educata nel Collegio delle Orsoline a Firenze. Tebaldini all'epoca non possedeva nulla se non la sua intelligenza.

[Di seguito, le lettere di Giovanni Tebaldini a Giuseppe Lesca (n. 3 intere e stralci) lette da Anna Maria Novelli]

München Hotel Bamberger-Hof  
26.VIII.89<sup>1</sup>

Caro Lesca,

[...] Spero che avremo tempo di parlare a lungo dell'arte nostra. Dico nostra, perché io oramai non concepisco più – a meno non si tratti di pura musica strumentale - la musica disgiunta dalla vera letteratura. Bayreuth e Monaco furono per me una gran scuola... e Wagner il gran maestro. Ne parleremo a lungo[,] caro Lesca[,] e spero che sotto l'impressione di simili ideali ci sia dato di concepire qualche cosa di veramente serio ed artistico.

La mia Fantasia Araba, che avevo compiuto sul bellissimo libretto d'Illica l'ho sacrificata completamente. In due anni credo aver progredito più che in dieci precedenti. Ad Illica ho restituito perfino il suo libretto.

Oggi ho altre idee per la testa. Potessimo combinare quel tal Oratorio I Martiri<sup>3</sup>.

[...] Di tutto cuore Tuo aff. ancora

Giò Tebaldini

Reichstrasse 76  
Regensburg  
(Bayern)

<sup>1</sup> Lettera facc. 4.

<sup>2</sup> Tebaldini, dopo aver frequentato la Kirchenmusikschule di Regensburg, era stato nominato direttore della Schola Cantorum della Basilica di San Marco a Venezia e vice direttore di quella Cappella musicale.

<sup>3</sup> Non sembra che Tebaldini abbia composto tale oratorio, ma un *Inno ai Martiri*, per coro a 8 voci ed orchestra, su testo tratto dagli "Atti dei Martiri", dall'Inno di Prudenzio "Salvete flores Martyrum", dall'Inno di Sant'Ambrogio "Aeterna Christi munera", dall'Offertorio che si canta alla Messa di Tutti i Santi e dei Martiri, dal versicolo che si canta al Vespro di Tutti i Santi. L'Inno di Prudenzio è entrato a far parte della composizione *Caeciliae Nuptiae* come "Inno Finale".

Venezia, 30.9mbre.1891<sup>1</sup>

Carissimo Peppino,

[...] Ti partecipo che le mie nozze avverranno nella seconda metà di Febbraio.  
Finalmente pare ci debba arrivare!

Chiamami pretenzioso... quello che vuoi, ma io ti prego di essere presente in quella circostanza ad una cerimonia che per me vuol dire più di un successo artistico. Che vuoi! Al di sopra dei miei ideali, ho sempre visto essa... In ogni mio pensiero; in ogni impresa; in ogni lavoro. E l'amor mio è nato colla musica delle tue tre poesie<sup>1</sup>. A chi dovrei rivolgermi se non a te, perché abbia ad essere presente nel momento in cui una triste odissea avrà sosta...

[...]

Tuo Giò Tebaldini

P. S. Viaggio di nozze non ne faccio, sai!

<sup>1</sup> Lettera facc. 3.

<sup>2</sup> Si tratta della composizione di Tebaldini *Voci del Cuore*.

<sup>3</sup> Tebaldini si riferisce alla sua vita errabonda, in cui doveva lottare per affermare i suoi ideali artistici e per guadagnare quanto necessario per vivere.

Venezia, 2 Maggio 1894<sup>1</sup>

Caro Lesca,

[...] Continuo la mia campagna sperando far trionfare quell'ideale che mi occupa tutto. Quello di ricondurre l'arte vera, l'arte grande sotto le volte dei nostri templi, coefficiente sublime alla più mistica delle idealità religiose. Forse in questo noi siamo lontani l'un dall'altro circa ai nostri propositi. Tuttavia credo fermamente che tu stesso sovra tutto, dall'idealità mistica dell'arte sia occupato in maggior grado. Me lo dimostrano le tue poesie. Demolire le grandezze dell'arte passata, testimonio della superiorità di un'idea religiosa, non è possibile e per quanto si faccia nulla [non] impedirò il ritorno alla purezza od alla restaurazione dell'ideale cristiano. [...]

Tutto tuo aff.

Gio Tebaldini

<sup>1</sup> Lettera facc. 3.

Carissimo Lesca

Ebbi ieri la tua cartolina. Come tu desideri[,] ti mando il vol. di Chateaubriand.

Per l'altro affare non val più la pena di parlarne. Mi fa piacere che tu abbia lavorato intorno ai Martiri. Quanto al musicare il tuo libretto è un'altra cosa; quantunque tutti quelli che mi conoscono intimamente, anche fra stranieri, mi esortino a scrivere pel teatro. Fra qualche settimana pubblicherò delle romanze in cui mi sembra che la lirica non faccia difetto... Ma io, se ti devo dire la verità, non ho alcuna fiducia nel teatro e per conseguenza neppure per l'opera... come la si vuole e la si considera attualmente in Italia. Non vedi che oggi il teatro lirico si trascina a stento come una druda abbandonata che fa mostra di tutte le sue procaci e luride nudità? Perché oggi un dramma lirico possa reggere, occorrono nel libretto ingredienti in cui i puri, i nobili sentimenti, gli ideali elevati, i caratteri siano... affatto proscritti.

Passioni serene, pure, come quelle dei Martiri chi vuoi che interessino? Dopo le Santuzze, le Manon e le Mimi ti pare che ci sia ancora da sperare nella redenzione del teatro lirico - se non a patto di un completo annientamento? [...]

Gio Tebaldini

Padova, 24.X.96<sup>1</sup>

<sup>1</sup> Lettera facc. 3 e un quarto.

Parma 5 Marzo 1901<sup>1</sup>

Caro Lesca,

Ho sempre pensato alla possibilità di fare qualche cosa con te, per rialzare intellettualmente l'ambiente del mio Conservatorio. Dico del Conservatorio perché alla città democratica provvedono altri, in modo ben povero e così unilaterale, da generare una gioventù o rabbiosa o scettica ed indifferente... Dunque ti dicevo che io penso ai miei giovani. Vieni dunque e presto.

Quantunque quest'anno la nostra amministrazione si trovi ai ferri corti, pure farò di trovare quanto mi dici. Al biglietto d'ingresso rinuncio... per essere più libero ed in casa nostra.

Dovresti tenerne due di lezioni o letture: l'una appresso all'altra per renderne più efficace il profitto. E perché non parleresti e leggeresti qualche cosa anche di Dante?... Io non so... sento che dicendo di conoscer Dante direi una menzogna, ma sento pure che... lo sento assai.  
[...]

Tuo aff.

Gio Tebaldini

[segue autografo di Lesca scritto nella quarta facciata della lettera che precede]  
Andai e parlai di Poeti e poesie in una conf.[eranza] del Paradiso dantesco e un'altra. Uditorio eletto, vario  
[...]. Nel vol. su di lui, il Tebaldini ha ricordato le letture. Qui ho avvicinato molto il Pizz; qualche anno fa a Milano, ricevendo in dono varie sue cose musicali.

genn. 1935

<sup>1</sup> Lettera facc. 2 + 1, con lo stemma del "R. CONSERVATORIO DI MUSICA | in Parma | DIRETTORE".

Caro Lesca

[...] finalmente posso annunziarti un successo morale superiore ad ogni mia aspettativa... Narrarti i particolari dell'avvenimento mi riesce ora difficile, tanto sono sotto il peso d'un'emozione che non mi attendevo... Ho scritto ogni cosa a Scontrino. Tu cerca di vederlo presto e di farti narrare come abbiano proceduto le cose. Ma ti avverto che egli lunedì sarà a Roma e quindi è bene lo veda prima.

Che lotta terribile... ma che soddisfazione grande, vedere dieci magistrati commossi ed unanimi a dichiararmi che essi nulla avevano a chiedermi ma che solo m'avean fatto chiamare per fare la mia personale conoscenza, per lodare il mio operato ed incoraggiarmi a continuare sempre così.

[...]

Gio Tebaldini

Roma 7.III.902<sup>1</sup>

Via Porta San Lorenzo n. 42

<sup>1</sup> Lettera facc. 2.

Loreto, 5 Giugno 1910<sup>1</sup>

Caro Lesca,

Ho bisogno da te di un favore grandissimo - di quelli che non si pesano - e di un sacrificio pel quale non invoco, a mia discolpa nel chiedertelo, che la tua provata amicizia.

Dopo anni di solitudine e di diffidenza in questo ambiente refrattario ad ogni idealità, sono riuscito a radunarmi intorno un po' di gente desiderosa di educarsi civilmente ed intellettualmente.

Cosa che non avrei saputo prevedere due anni sono soltanto.

Questa gente adunque incolta, ma volenterosa l'ho raccolta nel nome dell'arte attorno ad un principio che essa non capisce ancora, ma che si esplicherà in avvenire e forse riuscirà a conquistare la sua anima.

In breve: ho messo nel programma della mia azione concerti e conferenze; gli uni e gli altri per costituire un fondo di cassa che ne permetta di affrontare altre più ingenti imprese.

Vuoi tu aiutarmi e qui venire, appena ti sia possibile, a tenere una lettura di versi tuoi, di Pascoli, di Carducci, di D'Annunzio, di Marradi, ecc.? Dopo tutto si tratta della tua terra natale e de' tuoi quasi compaesani.

Ma io non potrei che risarcirti delle spese personali ed offrirti la nostra ospitalità cordiale. Se nel decorso maggio non mi fossi a mia volta appioppato il peso di cinque conferenze a Roma, Milano, Bologna, Recanati e Macerata e tutte per l'ideale che mi anima... con il profitto di qualche decina di lire rimesse di saccoccia, non avrei l'ardire di farti la proposta che ho osato affacciare. Ma tu mi comprendi da tanti anni; comprendi la mia situazione; il lento, lungo, faticoso lavoro sostenuto per rialzarmi, dopo il martirio di Parma, agli occhi di me stesso e non puoi negarmi - lo spero - il favore che da te invoco.

Attendo tua risposta ed intanto abbiti la promessa che verrò presto a Firenze per studiare il Giasone di Cavalli.

Ti abbraccio fraternamente.  
Tuo aff.

Gio Tebaldini

<sup>1</sup> Lettera, facc. 4.

Loreto, 25 Giugno 1923<sup>1</sup>

Toto corde, con animo ammirato e pensiero costante, mi unisco a quanti in questi giorni celebrano e festeggiano il XXV anno d'insegnamento nell'Istituto Superiore di Magistero di Firenze, dell'illustre Maestro e nobilissimo amico:

Giuseppe Lesca.

Questa adesione va più in là, ed oltre i limiti della circostanza presente. Essa sottintende l'ammirazione per l'artista insigne che ho imparato a conoscere, attraverso il duro colle della vita, ne' primi giorni nei quali le visioni alte e severe dell'Arte furono a Lui di stimolo e di conforto per più sicura ascesa.

Quanto il Suo eletto, robusto e fecondo ingegno; il Suo vasto sapere, la Sua dottrina hanno dato alla letteratura italiana, dica altri con la competenza e l'autorità che a me non sono consentite. Io ricordo sempre il nostro primo incontro a Venezia in quel Palazzo Labia che il pennello di Giambattista Tiepolo ha vivificato di luce immortale; rammento le prime nostre ideali aspirazioni manifestate attraverso i maggiori Poeti della parola e de' suoni; al cospetto di ciò che Natura ed Arte, per la Gioia dell'Umanità, hanno creato di più bello, di più grande, di più luminoso, arrivando sino alla soglia dell'Eterno.

Ricordo; e nel pensiero e negli affetti, pur se da tempo occultati, abbraccio il caro Maestro ed amico ripetendogli ad multos annos; ad majora!

Giovanni Tebaldini

<sup>1</sup> Lettera, facc. 2 e mezzo.

San Benedetto del Tronto  
21 febb.[raio] '941<sup>1</sup>

Caro Lesca

nel giorno del tuo 76 compleanno ti scrivo precisamente dal tuo paese natale. Come credo averti detto, qui è sposata la mia figliuola Dina. Qui il clima è migliore che non a Pesaro.

[...]

Saluti cordiali

aff. Gio Tebaldini  
Via Santa Lucia 43 presso Novelli

<sup>1</sup> Cartolina illustrata facc. 2 con l'immagine di "Loreto - La Basilica da Porta Marina"; indirizzata "Illustre | Prof. Gr. Uff. Giuseppe Lesca | Piazza Vittorio Emanuele I | Firenze"

San Benedetto del Tronto  
13.III.941<sup>1</sup>

Carissimo Lesca

[...]

Il soggiorno di San Benedetto e l'assistenza amorevole della mia figliuola, la quale mi prepara cibi possibili e nutrienti, mi tengono discretamente sollevato.

[...]

Ti abbraccio aff

Gio Tebaldini

<sup>1</sup> Lettera facc. 4.

-----

## Voci del cuore

Edite: Buffa e C., Milano 1887 (n. 621), pp. 12, con dedica "All'amico carissimo Prof. Angelo Canossi". (Nella bozza di stampa della partitura l'Autore ha scritto: "Rivedute sessant'anni dopo (1947) | a San Benedetto del Tronto | patria del Poeta | ...povere cose! Non conoscevo ancora Schumann | mi valga di attenuante | G. T.").

A questo punto vorrei che Emanuela leggesse questi versi.

### *Fede*

Perché mai non amarla? ho rispost'io  
Al cor, che mi diceva: non amarla!  
Perché, deserto cor, non adorarla,  
Come fanciulli un dì s'adora Iddio?

Ella verrà nel duol confortatrice,  
Ella sarà la musa ispiratrice,  
Per lei saprò lottar sempre da forte,  
Per lei forse vivrò dopo la morte.

### *Dubbio*

Ma quando a notte, pur fra i libri cari,  
Voglio soletto ne la muta stanza,  
E la memoria vien de' giorni amari,  
Trascorsi senza amor, senza speranza,

Sorge il dubbio, nell'anima, tenace,  
Sorge a rubarmi la sperata pace;  
È bella, è ricca,..tu hai solo il core,  
È ricca...e riderà di questo amore.

### *Speranza*

Eppur... m'ha detto che, fra la ricchezza,  
Ella sorride al poverello umile;

Ma tu, o mare, da San Benedetto  
Su arene d'oro alla rupestre Ancona  
Quello che sempre m'è compagno e suona  
di voce e d'armonie core diletto,  
non componesti tu primo nel petto  
Del tuo fanciullo? A te, ecco la buona  
Madre mi mena (ancor mi s'abbandona  
L'anima al vago tempo) nel soletto  
Lido mi posa al sol; le membra molli  
Deterge nelle acque tue. Ma vele sono,  
o chiare nubi all'aurea tepente  
quell'ali là...? Con te, che alternamente  
mi batti al piede, e con lei muovo al suono  
di cantilene: arridon cielo e colli.

Tratta dal volume "Una vita", pubblicato a Bologna nel 1920

Tebaldini nel 1886 fu espulso da Conservatorio di Musica per aver recensito con parole non del tutto riverente una messa del suo professore di organo Polibio Fumagalli (per ironia della sorte, qualche mese è stato presentato un cd di composizioni del Fumagalli e organizzare un concerto con musiche dei suoi migliori allievi: M. E. Bossi e Tebaldini).

Per un anno lavorò come organista a Piazza Armerina (in Sicilia) e fu qui che mise a punto la composizione “Voci del cuore”.

Successivamente si recò in Germania per frequentare la famosa scuola di musica sacra di Regensburg. Ne uscì diplomato e subito iniziò la carriera a Venezia come direttore della Schola Cantorum di San Marco. Restò a Venezia fino al 1894 e qui mise in pratica un altro dei suoi ideali: riportare alla luce partiture di antichi maestri del 400-500, trascrivere e/o ridurre le partiture in notazione moderna e soprattutto farle seguire. Lo fece lavorando sulle partiture conservate alla Biblioteca Marciana. Tebaldini affermava spesso che la musica rispetto alle altre arti ha un handicap, se non viene eseguita non parla alla gente come può farlo un dipinto, una poesia, un testo letterario. Quindi, nel 1891 organizzò a Venezia il primo dei “Concerti storici” e fu un successo. E le esecuzioni dei brani di Palestrina richiamavano gli intellettuali: Fogazzaro, D’Annunzio e la Duse, Mariano Fortuny e altri.

Da Venezia passò a Padova, a dirigere la Cappella Musicale della Basilica di Sant’Antonio e nel 1896, avendo pubblicato un libro sulle antiche composizioni conservate nella Biblioteca Antoniana, entrò in contatto con Verdi che doveva comporre il “Te Deum”. Una importante lettera del Maestro, riportata in tutti i libri di musicologia, aveva per argomento proprio questa composizione di Verdi, il quale prima di comporla voleva vedere certe partiture degli antichi.

[Omesso l’elenco delle annotazioni della Novelli da sviluppare]

[Testo (inedito) della relazione di Anna Maria Novelli sul rapporto Tebaldini-Lesca tenuta il 28 settembre 2012 presso l’Auditorium “Tebaldini” di San Benedetto del Tronto]

(Trascritto nel mese di maggio del 2021)